

IN ORBITA INTORNO AL PIANETA ALYON, SETTORE EPSILON-D28

Tre incrociatori Kymelliani occupavano tre punti dell'orbita, in attesa di ordini.

Una ammiraglia fronteggiava la ben più piccola smartship *Genova*.

Sotto di loro, i resti aridi e morti di quello che era stato un pianeta vivo.

“E se vi sembra brutto adesso, dovevate vederlo quando era una distesa tecnorganica. A proposito, grazie per il pronto intervento. Il vostro 911 funziona malissimo, lasciatevelo dire.”

La solenne femmina Kymelliana non colse, ovviamente, il riferimento, ma il tono sarcastico dell'uomo seduto di fronte a lei sì. “La distanza di questo settore dal nostro sistema non poteva permettere una risposta più rapida, Star-Lord. E, comunque, direi che ve la siete cavata abbastanza bene. Ci occuperemo noi dei superstiti Alyon: le priorità ora sono, trovare un nuovo mondo per loro, e riprendere Q'oldrin e Gosamyr. Avete già fatto abbastanza danni accettandoli tra le vostre fila.”

Peter fece tanto d'occhi alla sua interlocutrice. Gli altri Guardiani presenti alla seduta, Groot, Rocket e Phylla-Vell, tacquero solo per un raro rispetto del protocollo, ma i loro occhi facevano fiamme. “Chiedo scusa..?” fece Star-Lord. “Suo figlio distrugge un Magus¹, e voi dite che abbiamo fatto un danno? Senza Q'oldrin, gli Alyon sarebbero ancora ridotti a dei fantasmi erranti, forse per sempre, nelle viscere del loro mondo!”

Onomi Whitmane fissò a lungo Peter negli occhi. “Non ve l'hanno detto.”

“Detto cosa?”

“Ci sono cose che dovete sapere...”

MARVELIT presenta



Episodio 14: Confession Day

Di Valerio Pastore

“Tutto cominciò anni fa, quando dalla Terra giunse Gosamyr.” La proiezione olografica mostrava una creatura umanoide, appena una ragazzina nelle prime fasi dell'adolescenza, volendo applicare il metro di paragone umano. Indossava un costume integrale bianco, e una chioma molto folta e vaporosa di capelli pure lattiginosi incorniciava il suo bel volto elfico.

“Gosamyr appartiene ad una specie antica, che noi abbiamo per ora battezzato Madron. I Divoratori. Specie antica e fortunatamente rarissima, durante il loro ciclo vitale i Madron, che vivono in un unico clan, se separati dai propri simili, assumono una forma innocente consona agli istinti dei loro predatori, e fissano il loro aspetto in tale scelta.

“Gosamyr fu separata dal suo clan da un bracconiere e messa in vendita. Fu liberata da un clan terrestre noto come *i Nuovi Mutanti*, che non sapevano con cosa avevano a che fare: inesperta delle varietà di vita del cosmo, spaventata e sola, Gosamyr cominciò a difendersi come meglio poteva, manipolando le emozioni di chi le stava intorno, spingendo un singolo individuo a proteggerla, o distruggendo i clan causando risposte ormonali e di gelosia.

“Alla fine, saggiamente, la stessa Gosamyr scelse di affidarsi a qualcuno capace di insegnarle a gestire questo suo meccanismo, e la portarono da noi. Col tempo, l'insegnamento delle nostre discipline riuscì a fare di lei una creatura equilibrata, capace di difendersi senza ricorrere automaticamente alla manipolazione. Le insegnammo delle culture e delle tante specie senzienti e del suo *Menji*...”

“Q'oldrin ha già accennato a questa parola,” intervenne Phylla. “Le mie scuse,” aggiunse chinando la testa.

Onomi annuì. “Curiosità legittima, Guardiani: Menji è ciò che siamo, nella nostra interezza, in quello che portiamo dentro di noi dalla nostra nascita, in relazione a quanto facciamo. È una posizione allo stesso tempo fissa e liquida, un continuo cambiamento legato al nostro essere più intimo ed immutabile. Predestinazione e libero arbitrio, in un precario equilibrio.”

“Il Menji di Gosamyr è, purtroppo, sbilanciato nella sua predestinazione.” Nuovo ologramma. Un sistema solare. Una registrazione fatta migliaia di anni prima. Sette pianeti intorno ad una nana rossa. Un settore spaziale non classificato -o forse quell’informazione era ben segreta.

Una luce si accese all’altezza del secondo pianeta. Una luce che divenne qualcosa di mostruoso! Un agglomerato di creature che non si potevano neanche identificare, piene di braccia chitinose, dalle bocche piene di zanne, dai corpi gonfi e asimmetrici. E quelle loro espressioni piene di FAME!

I Madron si spargevano come nuvole, crescendo ad ogni istante, mangiando il pianeta, crescendo, poi mangiando gli altri pianeti, uno dopo l’altro, e arrivando finalmente al sole rosso, che aggredirono come la preda più succosa, del tutto indifferenti alle temperature stellari, arrivando fino al nucleo che esplose tra le loro fauci...

Fino a quando, in poche ore di quel time lapse, di quel sistema non era rimasto *niente*, se non briciole di roccia e una nuvola di gas...

“Questi sono i Madron,” disse Onomi, con un velo di tristezza. “Nascono, crescono, mangiano, muoiono e rilasciano altri Madron. Un meccanismo così semplice, così distruttivo. L’intelligenza e l’astuzia che mostrano nel presente stadio servono loro solo per giungere, un giorno, allo stadio di crisalide. A quel punto, saranno quasi pronti per mangiare.

Purtroppo, non sappiamo quanto a lungo duri lo stadio adolescenziale, e per quanto ci sia stato raccomandato di uccidere Gosamyr, fu deciso dalla Sala Bianca di concederle una possibilità, di trovare il suo equilibrio, con un aiuto.” Ed ecco, in ologramma, Q’oldrin. “Ho personalmente concepito questo mio figlio inducendo una mutazione di livello Omega. Tale mutazione lo costringe ad assorbire le energie vitali perché possa praticare le arti maggiori, di cui, direi, ha dato ottimo esempio.

“Lo scopo di Q’oldrin è di fungere da custode di Gosamyr, assorbendo le sue energie vitali per mantenerla allo stadio adolescenziale. L’assorbimento prolungherà la vita di lui in modo che insieme possano coesistere come parte di un insieme...ma se Gosamyr dovesse sfuggire a tale insieme, Q’oldrin dovrà ucciderla assorbendo la totalità delle sue energie. Come ha fatto poche ore fa col Magus tecnarca.”

Un silenzio tombale cadde nella sala. Quasi si sentivano battere i cuori.

“L’avete...” mormorò Rocket, i peli del collo dritti, “Avete *fabbricato* Q’oldrin per essere un *vampiro*?”

Onomi scosse la testa. “Per aiutare Gosamyr a vivere una lunga vita senza mettere in pericolo interi mondi.”

“E che razza di legame è il loro, a livello emotivo, intendo?” chiese Peter. “Insomma, è come se io fossi un potenziale assassino e mi mettessero accanto una sicaria per ficcarmi un colpo in testa...”

“Non c’è nessun legame emotivo: Gosamyr è una manipolatrice, Q’oldrin è stato geneticamente programmato per resistere alla sua attrazione. Sono entrambi pienamente consapevoli del proprio ruolo, ma quello che mio figlio ha fatto col Magus ha trascorso il suo scopo. È troppo scosso per andarsene in giro con una banda di avventurieri che paiono interessati solo a sfruttarne le potenzialità.”

Rocket saltò giù dalla sua sedia. Si allontanò lanciando un’occhiata all’umano. “Sai come voterò, Quill.” Ed uscì dalla stanza. Anche Phyla lasciò la stanza, guardando Peter senza proferire parola, ma dicendo tutto con gli occhi.

“Io sono Groot.”

“Non so cos’abbia detto,” disse Star-Lord indicando l’albero col pollice, “ma ha ragione.”

Q’oldrin se ne stava rannicchiato sul suo letto, seduto con le ginocchia strette al petto e la testa tra le mani. Mormorava qualcosa nella propria lingua, il muso rigato dal pianto.

La porta si aprì. “Ragazzo..?” chiese Rocket, entrando

Lui rimase dov’era, fissando la parete davanti a sé.

Rocket saltò sul letto. Allungò tentativamente una mano verso di lui.

“*NO!!*” Il giovane Kymelliano saltò all’indietro, urtando contro la parete. “Aio...” si massaggiò la testa, ma sembrò riavere acquisito coscienza di dove si trovava. “Non ti avvicinare! Non toccarmi, non, io...ti mangerò, ti-ti-ucciderò, ti...”

“Non lo farai.”

“Sono un assassino. Sono fatto per uccidere. Sono un mostro...”

Rocket abbassò la mano. “Se tu sei un mostro...” mise mano ai legacci delle spalle della tuta, e li sbottonò. Sotto gli occhi del Kymelliano, il procione antropomorfo si spogliò completamente, rivelando la sua nudità...e quanto di meccanico ci fosse in essa!

Q’oldrin dimenticò per un attimo delle proprie sofferenze, alla vista dei componenti cibernetici che spuntavano dalle carni dell’animale, come un cancro tecnologico.

“Sono stato fabbricato anch’io,” disse Rocket. “Quando ero appena un cucciolo, un piccolo procione terrestre, mi infilarono questi impianti per darmi una postura eretta e migliorare la mia manualità. Testarono il livello di sopportazione del dolore usando il meno anestetico possibile. Implementarono la mia corteccia prefrontale per rendermi il genio che sono, e sai perché?” un sorriso amaro scoprì i suoi denti. “Per custodire un branco di pazzi e fare da inserviente. Io e tanti altri animali come me siamo stati fatti per fare gli infermieri del manicomio criminale planetario di *Mezzomondo*. A me, come capo della sicurezza designato -un ruolo che pure non avevo chiesto, che mi era stato affibbiato, toccava assicurarmi che il reparto ingegneria filasse liscio.

“Non conoscevamo altri mondi, neanche sapevamo che esistessero altri mondi. Dovevamo solo occuparci dei pazienti, intrattenerli, farci toccare da loro, farci fare...cose, per renderli felici. E quando uno di noi moriva, si creava un altro ‘custode’. Semplice, no?”

Q’oldrin si era messo seduto accanto al procione. “Rocket...”

“Ma i nostri creatori avevano fatto un errore: ero venuto fuori *troppo* intelligente. E lo scoprirono solo quando organizzai un’evasione di massa di tutti noi modificati. E prima di partire, sabotai i laboratori per le modifiche, e...riprogrammai i robot custodi per uccidere i nostri creatori. Volli assolutamente essere sicuro che nessuno avrebbe sottoposto alle stesse sofferenze altre creature innocenti.”

“E...e poi?”

“Storia breve, ragazzo, ho lasciato i miei amici al sicuro sulla Terra e sono tornato nello spazio con la *Rakk’n’Ruin*. Dapprima, solo per sopravvivere insieme a Groot, e potrei avere collezionato qualche serie di condanne. Poi sono diventato un Guardiano. E sai perché?”

Q’oldrin tirò su col naso e se lo sfregò con una manica. “Per fare la cosa giusta?”

Rocket annuì. “Già. Quill è quello che è, ma ha ragione: forse non possiamo salvare tutti, ma se possiamo proteggere degli innocenti...” fece spallucce. Si voltò verso il Kymelliano e gli offrì di nuovo la mano. “Sì, ragazzo, hai un potere terrificante, ma hai fatto una scelta, la scelta giusta. Mammina ci ha detto tutto; tu e quella mangiamondi potevate andarvene in giro a fare gli affari vostri, ma avete risposto ad uno stupido annuncio su una rivista sexy. E non hai certo fatto questa scelta perché influenzato da lei.

“Siete reclute, siete inesperti, ma il vostro cuore è già dalla parte giusta. È un buon inizio. Non sei un mostro, ragazzo, sei un Guardiano se lo vuoi ancora.” Fece cenno di prendergli la mano.

E ricevette un abbraccio. Rocket quasi scomparve in esso, mentre Q’oldrin ripeteva “Grazie.”

“Ergh...ragazzo..? Troppo forte. Schiena. Costole. Muoio...”

Mentre Rocket entrava nella cabina di Q’oldrin, Phyla entrò in quella di Gosamyr. “Stai bene?”

Lei stava in piedi di fronte ad un oblò che la smartship aveva allargato a dimensioni di un finestrone. “Sì.” Si voltò verso la mezza Kree. “Sapevo già quale fosse il ruolo di Q’oldrin, ma...vederlo...”

Phyla si mise accanto a lei, ed entrambe guardarono verso il pianeta spoglio, dopo che con la tecnica di manipolazione della massa, il Kymelliano aveva attinto al suo pieno potenziale distruggendo l’infestazione tecnorganica...e tutto ciò che aveva assimilato.

Gosamyr sospirò. “Anche se non abbiamo un legame emotivo, lui ha un legame di scopo. È come se avesse simulato la mia morte, e ha percepito lo squilibrio del suo Menji. Ha intuito l’esistenza che lo attenderebbe senza di me.”

Phyla le mise una mano sulla spalla. “Ti ama?”

“No. Non può, letteralmente. E in un certo senso è peggio: se mi amasse, sarebbe costretto ad elaborare la mia morte, mentre così è costretto ad elaborare il lutto del proprio vuoto, di un dolore che dovrebbe a sua volta terminare nel suicidio.”

“E tu? Lo ami?”

“Come un fratello. Come Peter Quill ama Rocket. Come Rocket ama Groot. Posso manipolare le emozioni, perché le capisco. Sono un’empate.”

“E accetti che tuo fratello debba ucciderti?”

Stavolta, Gosamyr le sorrise. “Non vorrei nessun altro, per farlo. Devo ringraziare quei giovani terrestri, e poi i Kymelliani, per avermi insegnato il valore di una vita vissuta, invece di avere paura di tutto. Capisco perfettamente perché potrebbe rendersi necessario uccidermi.” Poi abbassò la testa. “Vorrei però che Q’oldrin non avesse appena imparato cosa significherebbe, per lui. Lui è troppo diverso da me.”

Mai come in quel momento, Phyla avrebbe voluto abbracciarla, consolarla...ma era *sicura* che quelle emozioni fossero le sue e non un’inconscia manipolazione di Gosamyr?

Sapeva cosa significasse ‘destino predeterminato’. Anche lei era stata creata per essere l’erede di Capitan Marvel, la nuova protettrice dell’universo. Un ruolo onorevole, certo, ma che le stava stretto.

Phyla non si sentiva pronta. Era orgogliosa della sua eredità, ma non al punto di perdersi. Se avesse dovuto proteggere l’universo, quale vita sarebbe diventata importante?

Era una Guardiana per essere vicina alle persone. Come...gli Alyon. Dovette infilare quella parola quasi a forza nei suoi pensieri. Ora sapeva che Gosamyr la stava manipolando. “È per questo che, nonostante tu sia vista come una minaccia, ti hanno addestrato come una guerriera d’élite? Perché tu non dipenda dal tuo potere?”

“Sì. È la mia natura ad essere pericolosa, devo vivere rinnegandola, per quanto sia difficile. Del resto, tutti si aspettavano che rimanessimo su Kymella, inseparabili ed obbedienti. E oggi è la prima volta che mi sono sentita...separata da Q’oldrin.” Guardò Phyla negli occhi. “Mi dispiace, per un attimo sono tornata alle vecchie abitudini.”

La mezza Kree sospirò. “Credo sia giunto il momento di riunirti a Q’oldrin. Vieni.”

Entrarono in sala riunioni, proprio mentre Rocket e Q’oldrin entravano a loro volta. Peter e Onomi si stavano fissando negli occhi, e persino la Regina sembrava arrabbiata.

“Non volete averci come nemici, Guardiani,” riuscì a dire lei senza alterare la voce. “Mio figlio e Gosamyr appartengono al nostro popolo, è troppo pericoloso—”

“Ma certo, prima create una ridondanza assassina e poi tutti e due in cella per il resto dei loro giorni! Che vita *costruttiva!*”

“Non è quello che ho detto—”

“Allora diglielo tu, ragazzo,” disse il procione, riprendendo il suo posto mentre Phyla prendeva il proprio.

Q’oldrin, invece di sedersi, si avvicinò a Gosamyr. “Sto bene, discepola. Sono pronto.”

Lei annuì, abbracciandolo. “Lo so.”

Il giovane Kymelliano si rivolse alla sua regina. “Madre, ho lasciato il ventre protettivo del nostro mondo come è mio diritto. Sono un Whitemane, sono un esploratore, è il nostro retaggio. Porto Gosamyr con me perché siamo fatti per stare insieme. È il mio retaggio e lo accetto. Non ti odio per il destino che mi è stato imposto: è Menji, è parte di me.

“Ma abbiamo il diritto di scegliere di guidare la nostra vita. E vogliamo viverla come Guardiani. Potrebbe essere un errore, ma anche restare su Kymella potrebbe esserlo. Senza i Guardiani, Alyon poteva diventare un punto di trasmissione del virus transmodale. E la nostra missione, ora, è occuparci degli Alyon: siamo entrati nelle loro vite, tocca a noi questo ruolo. Delegando i nostri errori, saremmo indegni della nostra missione.”

Onomi stava decisamente fumando dentro. Peter avrebbe tanto voluto gongolare. “Tu...a vent’anni e alla tua prima esplorazione pensi di sapere proteggere interi popoli?”

“Lo saremo,” rispose Peter. “Non da soli, non siamo così arroganti. Ma insieme, da Guardiani, sapremo fare la cosa giusta e guardarci le spalle. Proteggerò suo figlio, e non deve neanche ordinarmelo. Perché sappiamo che lui proteggerà noi. Lo ha già dimostrato. Restando sul vostro mondo, cosa ha imparato?”

Interminabili secondi passarono mentre Onomi cercava una risposta diplomatica, i pugni stretti in grembo.

“Smartship Genova,” disse alla fine, “Puoi trasportare Q’oldrin e Gosamyr a bordo della mia nave?”

“Negativo, Regina Onomi. Il Capitano e proprietario Rocket Raccoon può prendere simili decisioni, sono stata associata a lui. E il campo di interferenza è tarato su quello delle nostre navi per impedire un teletrasporto di forze d’assalto.”

Per fortuna, lei non conosceva il gestaccio che il procione le rivolse con un ghigno trionfante.

Lei si alzò in piedi, lentamente, ed altrettanto fecero i Guardiani. “Direi che la vostra posizione è chiara. Se fossi una selvaggia, ordinerei alle mie navi di farvi tutti a pezzi appena tornata a bordo, ma sono una Whitemane, e rispetterò il nostro retaggio. Q’oldrin e Gosamyr, Kymella vi attende, siete liberi di tornare senza

che ciò comporti alcuna punizione. Ma ora il vostro clan sono i Guardiani della Galassia, con tutte le obbligazioni che ne derivano. Non deludetemi.” Attivò la propria arte minore, e si teletrasportò via.

“Uhm,” fece Peter. “Avrebbe potuto portare qui tutte le truppe che voleva comunque, giusto?”

“Voleva solo prendere le misure del mio impegno, non disonorare il clan,” rispose Q’oldrin.

Le navi Kymelliane sparirono negli effetti di curvatura.

Peter si grattò dietro la testa. “Adesso rimane solo da sistemare qualche migliaio di Alyon, eh? Qualcuno conosce un albergo abbastanza grande?”

CITTA' DI ALMINA, CAVERNA SOTTERRANEA DI ALYON

Le Stark avevano ben ragione di bramare le tecnologie degli Alyon. Così come sulla Terra, certi talenti speciali avevano dato vita a delle oasi di tecnologia avanzatissima, qui stava diventando la norma. Non fosse stato per l’arrivo della Tecnarchia. Gli avanzi di quest’ultima isola erano prova sufficiente!

A partire dal fatto che degli esseri che fino a poche ore prima erano delle sfere di energia vivente, ora erano creature in carne ed ossa, alte quasi due metri e mezzo, dalla pelle di un blu cobalto intenso, dai crani allungati e i grandi occhi neri e liquidi.

“Vi siamo molto grati, Guardiani,” disse uno di loro, inchinandosi. “Ora che il Magus non c’è più, siamo potuti tornare alle nostre forme mortali. Potete credermi, se vi dico che l’immortalità è una lezione da imparare.”

Tutt’intorno stava crescendo la folla per strada in una città rinata a nuova vita, illuminata e bellissima.

“Abbiamo solo fatto il nostro lavoro,” si schernì Star-Lord. “Confermate di non avere una mappa stellare per trovare un’altra casa, giusto? Ci penseremo noi.”

“Rinnoviamo la nostra gratitudine. Vorremmo fare qualcosa per sdebitarci, ma ci è rimasto troppo poco.”

Peter offrì la mano. “Figuratevi. Abbiamo fatto solo il nostro dovere.”

L’Alyon guardò la mano con un’espressione incuriosita. “Mi stai offrendo qualcosa di invisibile, Star-Lord?”

Peter ritirò la mano. “Come non detto. Quanto alle vostre navi, quando sarete pronti a partire?”

“La nave è già pronta. Ormai tutti sono stati riportati alla solidità. Vogliate restare qui per il decollo.”

“Restare..?” Peter fu interrotto dal suono di una sirena intermittente. Curiosamente, nessuno si ritirò in casa, anzi -quanta più gente possibile si mise in strada, a guardare verso l’alto.

E tutto si mise a tremare. Le pareti della caverna iniziarono a crollare...ma tutto rimbalzò contro un campo di forza. L’aria intorno agli scudi si riempì di polvere. Un altro scossone, e come un titanico montacarichi tutto cominciò a salire! L’aria si riempì del suono pulsante di propulsori giganteschi.

“Pooorca miseria,” fece Peter. “Tutta la città era la nave!?”

“Io sono Groot!”

“Hai ragione,” tradusse Rocket. “Le Stark non cercavano solo alcune tecnologie, volevano tutto questo *posto*.”

Si parò istintivamente con le braccia quando l’intera caverna collassò addosso ed intorno alla città cupolare.

Visto dall’alto, il collasso del terreno generò una titanica nuvola di polveri. Le poche acque rimaste in superficie si rovesciarono nel buco, poi scorsero via lungo il campo di forza.

Almina emerse nel cielo notturno, un disco titanico spinto da una dozzina di propulsori nel suo ventre

“Credo che ora torneremo sulla nostra nave,” Peter deglutì. “Dobbiamo trovare un albergo con parcheggio. Uno grosso.”

A BORDO DELLA GENOVA

Appena riapparsi a bordo, Peter per prima cosa disse, “Genova, fatti una lista dei pianeti abitabili... No, aspetta. Facci una lista dei pianeti abitabili compatibili con... No, no, fatti una lista di mondi lontani da ogni...ARGH! In *Star Trek* era più facile!”

“Io sono Groot.”

“Comando,” rispose la voce della nave, “Ricerca mondi di tipo M-IV, privi di insediamenti di senzienti, lontani da aree strategiche, superficie prevalentemente coperta da oceani, idonei ad una civiltà avanzata colonizzatrice. Procedo a ricerca.”

Peter si ingobbi tristemente. “Ma c’è qualcuno o qualcosa che *non* parla il Gruttese. A parte me, intendo?” Groot fece spallucce.

“Posso darti ripetizioni, se vuoi,” fece Rocket, dandogli una pacca sulla coscia.

“No grazie. Cercheresti di insegnarmi solo le peggio volgarità da taverna.”

“Sei tu che ci rimetti, bello. Io vado a farmi un caffè serio, chiamatemi quando la nave ha fini—*Gah!*” un ologramma gli si parò davanti, facendogli fare un salto all’indietro. Peter ridacchiò, sapendo che l’avrebbe pagata.

L’ologramma mostrava un settore di spazio alla periferia della Via Lattea. Molto alla periferia. “Area idonea localizzata. Sistema E-4848b, settore Tau-X3. Sistema privo di interesse per le potenze locali.” L’ingrandimento mostrava anche il perché: il ‘sistema’ consisteva di una nana rossa e di un singolo pianeta roccioso senza luna. “Nessun insediamento senziente rilevato. Età stimata del sistema: 3.500.0000.000 anni.” Ingrandimento: mappa che mostrava un unico oceano, un unico continente ed arcipelaghi sparsi. “Pianeta geologicamente attivo, presenza di campo geomagnetico. Il pianeta è in blocco mareale. Il calore generato nella zona oceanica trasporta umidità e calore verso la zona continentale notturna, rendendola vivibile. Presenza di forme di vita locali nei mari, sulla terra e nel cielo. Posso mostrare altre scelte?”

Peter scosse la testa. “Tanto vale chiedere agli Alyon se questa prima scelta va bene.” Aprì un canale.

NAVE-CITTA’ *ALMINA*

“La consideriamo un’ottima scelta.”

Sullo schermo, Peter ebbe un breve sussulto, ma subito recuperò. “Eh? Ah ah, sì, certo, ottima! Anzi, scusate se ci abbiamo messo tanto. Perché è ottima?”

“Come tutte le specie intelligenti, abbiamo sempre guardato al cielo come a qualcosa da esplorare, da capire. Il cosmo era, nelle nostre fantasie, un luogo di meraviglie e di paure.

“L’arrivo del Magus ci ha fatto capire che un solo errore di valutazione può rappresentare la nostra estinzione. Siamo rimasti in pochi, e dovremo lavorare a lungo per ripopolare un mondo nostro senza correre altri rischi. Questo pianeta non sarà facile da domare, ma partiamo con i mezzi adeguati. Trasmetteteci le coordinate.”

Peter istruì la nave.

L’Alyon annuì. “Vi ringraziamo. E’ ora di partire.”

In un bagliore di teletrasporto, la *Genova* apparve sul tetto di un edificio.

La città-nave entrò in curvatura



CITTA’-NAVE ALMINA

ⁱ Ultimo ep.